

Storia&Storie

Di MUSICA e di porcellana

A Napoli, passeggiando con i personaggi delle opere di Pergolesi, Paisiello e Jommelli per le sale del Museo di Capodimonte. Un viaggio nel tempo, una mostra immersiva

di Stefano Valanzuolo

Mettiamo, per gioco, che un bel giorno i personaggi d'opera resi immortali dalla gloria del San Carlo decidano di evadere dal teatro, dove riposano insieme alla propria fama, per conoscere il mondo di fuori, quello vero. E mettiamo pure che vogliano cercarsi un'altra casa. Qualcuno, più vecchiotto o semplicemente più pigro, potrebbe fare pochi passi e fermarsi al Memus, il Museo e Archivio Storico del San Carlo che si trova giusto all'interno del Palazzo Reale, trovando una sistemazione assai consona al proprio rango. Ma ai più impavidi e curiosi – il melodramma è pieno zeppo di eroi così – sarà concesso di spingersi più in là, fino alla collina di Capodimonte, dove un'altra sontuosa residenza borbonica fa bella mostra di sé, oggi come quasi tre secoli fa. Ad accoglierli e ospitarli, i nostri prodi troverebbero un magnifico museo, ampi saloni eleganti, un numero enorme di opere d'arte e oggetti di impensabile raffinatezza. Probabilmente, allora, da lì non si muoverebbero più.

Un cortocircuito di linguaggi

Partendo da questo antefatto, che sembra preso pari pari da una favola *old fashion*, Sylvain Bellenger ha realizzato la mostra *Napoli Napoli. Di lava, porcellana e musica*, in corso al Museo di Capodimonte, dove rimarrà fino al prossimo 21 giugno. Bellenger, direttore del museo napoletano (appena confermato nel ruolo, per altri quattro anni, dal ministro Franceschini) e curatore del progetto,

chiarisce subito che «...si tratta di una festa che consacra l'unità delle arti. I personaggi di Pergolesi, Paisiello o Jommelli, nei loro costumi di scena, si imbattono in un mondo popolato da porcellane, ritratti e mobili che provengono dalle residenze borboniche di Portici e Carditello, oltre che da Capodimonte e dal Palazzo Reale di Napoli. Gli eroi dell'opera, insomma, si ritrovano immersi nella grande arte decorativa delle manifatture volute da Carlo III».

Quello che ne origina è una sorta di cortocircuito virtuoso, tra linguaggi e forme espressive, in grado di trasformare una visita al museo in un'esperienza teatrale autentica. Ognuna delle quindici sale che compongono la mostra celebra in immagini un elemento, ossia un *topos*, significativamente napoletano e classico (da Pulcinella al Vesuvio, dall'esotismo di maniera al fascino del Grand Tour) e tutte, appunto, lo declinano in termini di regia vera e propria (a firmarla è Hubert Le Gall), ricorrendo a scene, costumi ed elementi narrativi diversi. Il resto deve mettercelo lo spettatore: vogliamo dire lo stupore, la curiosità, la leggerezza di uno sguardo che non ambisca a scendere nel dettaglio didascalico, e men che meno filologico, accontentandosi di venire sedotto dal potere del bello.

Sinestesie visive e sonore

Di una cosa, però, questa "festa teatrale" – si chiamava così anche lo spettacolo creato nel 1987 da Roberto De Simone per celebrare i





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

duecentocinquanta anni del San Carlo – non può fare a meno. Della musica, ovviamente, che accompagna senza pause il visitatore, lo indirizza nel percorso, ne orienta gli umori e, infine, fa di questa esposizione un progetto realmente multisensoriale. Il termine, lo sappiamo, è sin troppo sfruttato, ma qui ha senso e pertinenza. De Simone – a proposito di musica, di teatro e di Napoli – fa da cicerone nemmeno troppo occulto in questo viaggio tra le arti. A lui è dedicato l'intero progetto e i costumi, in buona parte, sono quelli disegnati per molti dei suoi allestimenti storici (a cominciare dalla già citata *Festa teatrale*) da Odette Nicoletti, poi ripresi e integrati da Giusi Giustino. In qualche caso, l'associazione mentale tra la musica e il tema trattato conduce a esiti obbligati: difficile, cioè, immaginare di poter ascoltare qualcosa di diverso da *L'idolo cinese* di Paisiello, con sfilata dei relativi abiti di scena, nel delizioso salottino di porcellana di Maria Amalia di Sassonia, uno delle attrazioni più irresistibili di Capodimonte. E indovinate un po' cosa rimandano le cuffie mentre si varca la sala dedicata a Pulcinella? Sì, Stravinskij, che non era napoletano, d'accordo, ma che cita Pergolesi di più e meglio degli autori napoletani. E siccome lo spazio espositivo è grande, da un angolo all'altro del salone si fa in tempo a cambiare musica ed epoca: c'è posto, allora, anche per il *Pulcinella vendicato*, sempre di Paisiello. Non si tratta di didascalie sonore, giova ribadirlo, ma della traduzione in musica, non priva di eleganza, delle molte suggestioni regalate all'occhio. Altrove, in altre sale della mostra, i nessi risultano meno diretti, ma non per questo meno stimolanti. Dove si magnificano i fasti del Grand Tour, per esempio, lo sguardo viene sostenuto dalla musica di quello che, nella seconda metà del Settecento, fu il più illustre dei compositori europei in viaggio verso Napoli, ossia Mozart, evocato attraverso un'edizione storica de *La clemenza di Tito*, che vide collaborare, al San Carlo, fuoriclasse del calibro di Jeffrey Tate e Luca Ronconi.

Napoli romantica

Si intuisce, se non lo si sapesse già, che dietro l'ideazione e la regia di *Napoli Napoli...* agiscono la sensibilità e la fantasia di due intellettuali stranieri (Bellenger e Le Gall), segnatamente francesi; perché quella che va in scena, con la mostra di Capodimonte, è una certa idea di città vista da fuori, romantica e raffinata, tenuta al riparo da ansie filologiche o di rigida appartenenza culturale e dunque libera nella scelta degli elementi rappresentativi. Mentre cioè si passeggia all'interno del museo, lasciandosi incuriosire dalle nerissime pietre vulcaniche raccolte da Lord Hamilton o dalle gigantesche parrucche incipriate (una delle quali, di forma fallica, messa in testa senza imbarazzi a Maria Carolina d'Asburgo-Lorena!), non si fa tempo a chiedersi

se sia proprio quello il costume che si vorrebbe vedere, e quella la musica che si vorrebbe ascoltare, perché il *pot-pourri*, evidentemente ben congegnato, funziona eccome.

Tra il serio e il faceto

Capodimonte, è bene ricordarlo, ha una storia musicale già scritta. Era qui, nel cortile del Palazzo Reale (costruito da Carlo III un anno dopo il San Carlo, per accogliere la collezione Farnese donata da "mammà"), che, durante la stagione estiva, si esibiva l'Orchestra Scarlatti della Rai di Napoli, sciolta più di un quarto di secolo fa: richiamava solisti e direttori importanti ma, soprattutto, folle di ascoltatori che oggi si inseguono invano. Più di recente, la reggia ha ospitato Riccardo Muti, ma non in veste di direttore d'orchestra, bensì come co-curatore della mostra *Carta bianca*, promossa sempre da Bellenger. Fu in quell'occasione che Muti ebbe l'idea di trattenersi a suonare il pianoforte del Salone delle feste, prima che un solerte custode, poco avvezzo alle cose di musica, lo invitasse ad allontanarsi senza far danni. Tra

«Si tratta di una festa che consacra l'unità delle arti... Gli eroi dell'opera si ritrovano immersi nella grande arte decorativa»

precedenti seri e faceti, insomma, ai napoletani l'idea di *Napoli Napoli. Di lava, porcellana e musica* deve essere apparsa rispettosa, quasi un modo naturale per mettere in connessione la vocazione antica e le moderne glorie della città. Concluso il percorso espositivo, dopo avere attraversato il salone animato dalle proiezioni mappate – tra quadri che prendono vita, vulcani che esplodono (per finta, fortunatamente) e sipari che si alzano – a noi resta il desiderio, un po' infantile, di poter tornare in quel luogo di notte, accolti dal sottofondo degli uccelli nella sala della Natura, per osservare di nascosto maschere e figuranti e poi scoprire, magari, che i suonatori del *Flaminio* raccontati da De Simone, eleganti come un *biscuit* di Capodimonte, quando sono fuori servizio suonano altra musica, a dispetto di Pergolesi. Nel gioco del teatro, ci starebbe bene anche questo. Non sappiamo quanti degli eroi del melodramma in fuga dal San Carlo decideranno, dopo il 21 giugno dell'anno prossimo, di rimettersi in marcia e tornare a casa: Capodimonte, infatti, ha il potere di ammaliare e viziare i propri ospiti. Certo è che l'opportunità di scegliere, in certi casi, è veramente un lusso. Un lusso da re. ♦

Due sale della mostra *Napoli Napoli. Di lava, porcellana e musica*, in corso al Museo e Real Bosco di Capodimonte (sino al 21 giugno); curata da Sylvain Bellenger è realizzata dal Museo napoletano con il Teatro San Carlo, in collaborazione con Amici di Capodimonte onlus e prodotta e organizzata da Electa; le 19 sale dell'Appartamento Reale, allestite da Hubert le Gall con i costumi di scena della sartoria del San Carlo diretta da Giusi Giustino e le porcellane di Capodimonte